



S. STEFANELLI

Marco Bello

OUAGADOUGOU (BURKINA FASO)

Nell'immaginario degli africani, degli intellettuali in particolare, è sempre presente il rapporto con l'Europa, positivo o negativo che sia. Ciò si trasforma in una relazione ambivalente di amore e odio nei confronti dello Stato colonizzatore e del continente dei «bianchi». Una tensione che porta gli africani a emigrare verso l'Europa, ma anche a decidere spesso di tornare in patria, a volte scontrandosi con la propria tradizione. E proprio il tema del ritorno, sotto svariate forme, è diventato ormai una costante della cinematografia africana.

Un primo esempio di questo tipo di cinema risale a dieci anni fa: ci riferiamo a *Pièces d'identité* (*Documenti d'identità*, Congo 1998) del congolese Mwézé Ngangura, che nel 1999 vinse il Festival del cinema e della televisione di Ouagadougou (Fespaco), in

Tornare è un po' morire

Nella filmografia africana è sempre più frequente il tema del rientro in patria di chi è emigrato in Europa o negli Stati Uniti. Nelle storie dei protagonisti e nelle parole dei registi tutte le difficoltà di ricucire i rapporti con chi è rimasto

Burkina Faso, il più importante del continente. È la storia del capo tradizionale Mani Kongo che affronta il viaggio in Belgio per ritrovare la figlia che vi era andata molti anni prima per studiare. Con ingenuità, ma anche con spontaneità e profondità di spirito, il re, interpretato da un ottimo Gérard Essomba, troverà infine nuovi amici e la figlia. Questa non ha finito

gli studi e non ha fatto fortuna in Europa (mito di molti africani) e si convince che forse il Congo non è poi così male. Tornerà al villaggio con il padre e il nuovo fidanzato, un meticcio belga-congolese che non conosce le sue origini.

Nel divertente *Moi et mon blanc* (*Io e il mio bianco*, Burkina Faso, 2000) di Pierre Yameogo, la dicotomia si

A destra, Mansour Sora Wade, regista de *I fuochi di Mansaré* (Senegal, 2008).

completa. Mamadi studia in Francia, ma è costretto a fare il guardiano di notte per mantenersi. Il destino vuole che la sua storia si leghi con quella di Franck, un collega, con il quale trova casualmente soldi di trafficanti di droga. I due sono costretti a lasciare il Paese e vanno a Ouagadougou, città di Mamadi. Il regista riesce a descrivere le difficoltà dell'integrazione di un africano in Europa e, poi, di un europeo in Africa, mettendoli a confronto e facendo scoprire tratti comuni e differenze.

DALLA GERMANIA ALL'ETIOPIA

Un esempio più recente è dato dal film *Teza* (Etiopia, 2008) dell'etiopio Hailè Gerima che, a fine marzo, è approdato nelle sale italiane (una rarità per un film africano). È una pellicola di qualità: ha vinto due premi al Festival di Venezia del 2008 (Premio speciale della giuria e Premio Osella per la scenografia) e ha sbancato il festival di Cartagine riportando il Tanit d'oro e altri quattro premi. Non ultimo, ha trionfato alla XXI edizione del Fespaco nel marzo scorso. Il protagonista, Anberber, lascia l'Etiopia negli anni Settanta per studiare medicina in Germania. Laureato e con ottime possibilità di trovare un lavoro in Europa, decide ugualmente di ritornare nel suo Paese insieme a un amico medico. I due vogliono mettere le proprie competenze al servizio dell'Etiopia. Ma sono gli anni del duro regime filosovietico di Men-

ghistu Hailè Mariam. L'amico viene ucciso e Anberber è costretto a fuggire. Ritorna in Germania, dove spira forte il vento della xenofobia. Scappa di poco a un linciaggio, perdendo una gamba. Nel 1990 torna nuovamente in Etiopia, ormai invecchiato precocemente e disilluso. Questa volta va a vivere nel suo villaggio, dove riuscirà, almeno in parte, a soddisfare il sogno di un tempo, insegnando ai bambini di una scuola elementare.

Anche *Les feux de Mansaré* (*I fuochi di Mansaré*, Senegal, 2008) di Mansour Sora Wade, film senegalese, con post-produzione italiana, affronta il tema del ritorno, ma da un altro punto di vista. Mathias torna a vivere al suo villaggio dopo aver fatto fortuna all'estero. Dapprima osannato come

uomo di successo che può dare un impulso allo sviluppo della comunità, ben presto diventa fonte di problemi. Mathias è coinvolto in affari loschi, traffici di armi e diamanti. Ha anche un gruppo di guerriglieri al suo soldo. Vuole sposare Nathalie, a lui promessa da giovane. Lei però è innamorata di Lamine, musulmano, amico d'infanzia di Mathias. In questa commedia viene messo in evidenza come le relazioni personali,

Le relazioni personali, quelle tra comunità religiose e il rispetto delle tradizioni sono turbati dall'evento esterno del «ritorno»

quelle tra comunità religiose (Mathias e Nathalie sono cristiani) e il rispetto delle tradizioni possano essere turbati dall'evento esterno del «ritorno», che peraltro avrebbe potenzialità positive, quando entra in gioco la prepotenza di chi ha il potere del denaro e sfida le sue stesse origini. La storia precipita, forse in maniera esagerata, e i guerriglieri del «ritornato» mettono a fuoco il villaggio.

STRANIERO IN PATRIA

Diverso il ritorno di Adama, laureato in Francia che per 15 anni non si è



S. STEFANELLI



S. STEFANELLI

Nelle strade di Ouagadougou (Burkina Faso), un manifesto pubblica il Festival del cinema africano.

Il regista guineano Mama Keita, che ha diretto *L'absence* (2008).

fatto sentire da amici e parenti. Lo racconta *L'absence* (*L'assenza*, Guinea 2008) del guineano Mama Keita, che ambienta il suo film a Dakar (Senegal). Adama torna a sorpresa per una breve visita e si ritrova in un mondo che non gli appartiene più. È impacciato e viene ingannato da connazionali con i trucchi riservati agli stranieri. Trova anche una situazione disastrosa: la sorella sordomuta si prostituisce e lui, suo malgrado, viene coinvolto nei loschi traffici della malavita locale. Impotente di fronte a tutto questo, è costretto a ripartire.

«Non c'è un messaggio - sostiene Mama Keita -. Racconto una storia,

sono un erede dei *griot* (cantastorie africani, ndr). Nel ritratto che faccio di questo laureato che torna dopo anni di assenza ci sono vari livelli di lettura. Ma questo dipende dallo spettatore. Il film è una proposta.

Ognuno, a seconda della propria vita, del proprio contesto, la riceve in modo diverso». Anche qui si nota lo scollamento, l'essere sospesi tra due continenti: uno non è il tuo e l'altro non è più il tuo. L'africano ha mantenuto le sue radici ma, allo stesso



tempo, non conosce più le regole della sua società di origine.

IL DILEMMA DELL'IMMIGRATO

Ci sono diversi modi di interpretare il «ritorno» dopo anni di assenza, di lungo distacco. Non occorre andare troppo indietro per trovare *Le Réveil* (*Il risveglio*, Marocco 2004), primo lungometraggio del marocchino Mohamed Zineddaine, girato tra Parigi, Casablanca e Rabat. Il regista, che da 24 anni vive a Bologna, lo racconta così: «È la storia di un giovane scrittore che ha vissuto in Europa e all'età di 25 anni ha avuto un grande successo. Decide di tornare in Marocco, a Rabat, dove comincia a frequentare il caffè dei letterati. Qui rimane sconvolto per il fatto che trova solo banditi, non pensatori o artisti e decide di mollare tutto e fare il vagabondo. La storia infatti comincia con l'im-

magine di un treno dal quale scende un barbone, lo scrittore appunto».

Sullo stesso registro del sogno di partire e dell'attaccamento al proprio Paese è *Tu te souviens d'Adil?* (*Ti ricordi di Adil?*, 2008), sempre di Zineddaine. Girato tra Casablanca e Bologna, narra la storia di un giovane che desidera raggiungere il fratello in Italia. Questi cerca di dissuaderlo, perché «qui non c'è lavoro neanche per gli italiani». «Voglio affrontare problematiche dei giovani su uno sfondo politico e religioso, con una particolare attenzione all'immigrazione - spiega il regista -. Questo ventenne ha un carattere indipendente e vuole realizzare fermamente tutti i suoi sogni. Un suo amico è l'opposto: ragiona, ha i piedi per terra, un rapporto familiare forte e non ha mai pensato di emigrare. Rimane in Marocco accontentandosi di vendere dvd piratati. L'uomo ha sempre il dilemma di non sapere dove stare. Basta vedere d'estate la gente che scappa in montagna o in spiaggia e appena arriva vuole già tornare a casa. L'uomo è instabile. Come tutti gli uomini io mi sento con un piede nell'acqua e l'altro sulla sabbia. L'esperienza italiana fa parte del mio percorso. L'Italia mi ha dato molto - conclude Zineddaine -, ma avevo progetti precisi e una forte volontà nel realizzarli. La maggior parte degli immigrati vivono una vita senza senso».

FESPACO, VINCE TEZA

Il film *Teza*, dell'etiopio Haile Gerima, ha vinto l'«Etolon d'Or de Yennenga», il prestigioso premio assegnato dal **Fespaco**, la principale rassegna cinematografica africana svoltasi dal 28 febbraio al 7 marzo a Ouagadougou, in Burkina Faso. Il «Poulain d'Or», riconoscimento per il **miglior cortometraggio** africano, è invece stato assegnato al film *Sektou* dell'algerino Khaled Benaissa. La rassegna, che è biennale ed è giunta alla 21ª edizione, premia anche i migliori documentari africani e i migliori film della diaspora africana nel mondo. Tra i **documentari** ha vinto *Nos lieux interdits*, della regista marocchina Leila Kirani. *Jaques Romain, la passion d'un pays*, dell'haitiano Arnold Antonin, si è invece aggiudicato il Prix Paul Robson per le pellicole della diaspora.

